

Ci trovavamo a un ricevimento elegante e assai colto. Avevamo indossato i nostri abiti migliori, ci esprimevamo in modo ricercato ed eravamo molto felici tutti... tranne due giovanotti, due studenti, appena tornati dalla Germania, individui volgarucci che sembravano irrequieti e a disagio, come se trovassero noiosa la serata. La verità essendo che eravamo troppo intelligenti per loro. La nostra conversazione brillante ma forbita, e i nostri gusti aristocratici riuscivano loro incomprensibili. Erano come due pesci fuor d'acqua, tra noi. Non sarebbero mai dovuti venire a quel ricevimento. In seguito, tutti si trovarono d'accordo al riguardo.

Suonammo *morceaux* degli antichi maestri tedeschi. Parlammo di filosofia e di etica. Facemmo la corte alle ragazze con aggraziata dignità. Fummo persino spiritosi... ma con molta classe.

Qualcuno, dopo cena, recitò una poesia francese, e dicemmo tutti che era bellissima; poi una signora cantò una ballata sentimentale in spagnolo, tanto patetica che fece piangere uno o due dei presenti.

E, a un certo momento, quei due giovanotti si alzarono e domandarono se avessimo mai sentito Herr Slossenn Boschen (che era appena arrivato e si trovava in quel momento al pianterreno, nella sala da pranzo) cantare la sua fantastica canzone comica tedesca.

Nessuno di noi lo aveva mai udito, a quanto riuscivamo a ricordare.

I giovanotti dissero che si trattava della canzone più buffa mai composta, e che, se lo gradivamo, sarebbero andati a chiedere a Herr Slossenn Boschen (lo conoscevano molto bene) di cantarla. Era così di-

vertente, dissero, che quando Her Slossenn Boschen l'aveva cantata, una volta, alla presenza dell'Imperatore tedesco, lui (l'Imperatore tedesco) era stato portato a letto di peso.

Dissero che nessuno sapeva cantarla come Herr Slossenn Boschen; egli rimaneva così intensamente serio, cantando la canzone, da far pensare che stesse recitando una tragedia, e questo, inutile dirlo, la rendeva due volte più spassosa. Dissero che mai in nessun momento, con il tono o con i modi, Herr Slossenn Boschen lasciava capire di cantare qualcosa di buffo: ciò avrebbe rovinato tutto. Proprio quella sua aria seria, quasi di pathos, rendeva la cosa irresistibilmente esilarante.

Noi dicemmo che anelavamo a sentirlo, che volemmo farci una bella risata; e loro discesero al pianterreno e andarono a chiamare Herr Slossenn Boschen.

Parve che egli fosse dispostissimo a cantare, poiché salì subito e sedette al pianoforte senza dire una parola.

«Oh, vi divertirà. Riderete» bisbigliarono i due giovanotti, attraversando la stanza e piazzandosi, in atteggiamento umile e modesto, alle spalle del professore.

Herr Slossenn Boschen accompagnava se stesso. Il preludio non fece pensare, precisamente, a una canzone comica. Si trattava di un'aria misteriosa, patetica. Faceva accapponare, né più né meno, la pelle; ma noi mormorammo, l'uno con l'altro, che si trattava del metodo tedesco e ci accingemmo a goderci la canzone.

Quanto a me, non capisco il tedesco. L'ho imparato a scuola, ma ne ho dimenticato ogni parola due anni dopo aver terminato gli studi, e a partire da quel momento mi sono sentito molto meglio. Ciò nonostante, non volevo che la gente supponesse la mia ignoranza; così, ebbi un'idea che mi parve piuttosto buona. Tenni d'occhio i due giovani studenti e li imitai. Quando ridacchiavano, ridacchiavo anch'io; quando ridevano

clamorosamente, ridevo clamorosamente; aggiunti inoltre qualche piccola risatina tutta mia, di tanto in tanto, come se avessi afferrato qualche sfumatura umoristica sfuggita agli altri. Questo espediente mi parve particolarmente scaltro.

Notai, mentre la canzone continuava, che parecchie altre persone sembravano tenere gli occhi fissi sui due giovanotti, proprio come me. Anche queste altre persone ridacchiavano quando i due ridacchiavano, e scoppiavano in risate clamorose quando i due ridevano clamorosamente; e poiché i due giovani ridacchiarono ed esplosero in risate tonanti quasi ininterrottamente durante l'intera canzone, tutto andò superlativamente bene.

Eppure quel professore tedesco non sembrava soddisfatto. A tutta prima, quando avevamo cominciato a ridere, l'espressione sulla sua faccia era stata di intenso stupore, come se le risate fossero l'ultima reazione al mondo che egli si aspettava. La cosa ci parve divertentissima; dicemmo che la sua funerea serietà costituiva una buona metà dello spasso. Tradire con il benché minimo indizio, da parte sua, il fatto che egli sapeva di essere divertentissimo, avrebbe rovinato assolutamente tutto. Mentre continuavamo a ridere, lo stupore di lui venne sostituito da un'espressione irritata e indignata ed egli volse uno sguardo ferocemente truce su tutti noi (eccettuati i due giovanotti che, siccome gli stavano alle spalle, non poteva vedere). Questo ci fece piegare in due per il gran ridere. Ci dicemmo a vicenda che quell'esibizione sarebbe stata la nostra morte. Le sole parole della canzone, dicemmo, sarebbero bastate per farci scompisciare, ma con l'aggiunta della simulata serietà di lui... Oh, era davvero troppo!

Una volta giunto all'ultimo verso, egli superò se stesso. Si voltò e ci guardò con un'espressione di ferocia talmente concentrata che, se non fossimo stati pre-

ventivamente posti sull'avviso riguardo al metodo tedesco in fatto di canzoni comiche, avremmo finito con l'innervosirci; per giunta, Herr Boschen immise una nota di sofferenza talmente gemebonda nella misteriosa melodia che, se non avessimo saputo trattarsi di una canzone buffa, ci saremmo messi a piangere.

Terminò tra un coro assolutamente superlativo di risate. Dicemmo che non avevamo mai ascoltato, in tutta la nostra esistenza, niente di più comico. Dicemmo quanto era strano che, nonostante esibizioni simili, fosse radicato il convincimento popolare secondo il quale i tedeschi non avevano alcun senso dell'umorismo. E domandammo al professore perché non traducesse in inglese le parole della canzone; in tal modo anche gli ignoranti le avrebbero capite e si sarebbero resi conto di com'era una vera canzone comica.

A questo punto, Herr Slossenn Boschen balzò in piedi e si scatenò spaventosamente. Imprecò contro di noi in tedesco (una lingua, direi, singolarmente efficace a tale scopo), e saltellò, e agitò i pugni, e ci insultò con tutti gli insulti inglesi che conosceva. Disse di non essere mai stato offeso in quel modo durante tutta la sua vita.

Risultò che la canzone non era affatto comica. Concerneva una fanciulla che abitava sui monti Hartz e aveva dato la vita per salvare l'uomo del quale era profondamente innamorata; ed egli, una volta morto, incontrava lo spirito di lei nell'aria; e alla fine, nell'ultimo verso, piantava in asso lo spirito della fanciulla e si metteva con lo spirito di un'altra. Non sono ben sicuro per quanto concerne i particolari, ma so che si trattava di qualcosa di estremamente triste. Herr Boschen disse di aver cantato la canzone alla presenza dell'Imperatore tedesco, e soggiunse che lui (l'Imperatore tedesco) si era messo a singhiozzare come un bimbetto. Lui (Herr Boschen) disse che la canzone era

unanimemente considerata una delle più tragiche e patetiche della lingua tedesca.

La situazione divenne imbarazzante per noi... molto imbarazzante. Sembrava non esservi alcuna soluzione. Ci guardammo attorno cercando i due giovanotti che avevano combinato il disastro, ma si erano affrettati a uscire quatti quatti dalla casa immediatamente dopo l'ultima nota della canzone.

Fu la fine del ricevimento. Non ho mai veduto un ricevimento concludersi così silenziosamente, e senza convenevoli. Non ci augurammo nemmeno la buonanotte a vicenda. Scendemmo le scale uno alla volta, a passi felpati, e tenendoci sul lato più in ombra. Chiedemmo a bisbigli il cappello e il cappotto al cameriere, e aprimmo noi stessi la porta di casa, sgattaiolando fuori e voltando all'angolo rapidamente mentre evitavamo il più possibile di guardarci.

Dopo di allora non mi sono mai interessato molto alle canzoni tedesche.